

Articolo apparso nel mese di maggio 2005

sul settimanale "AZIONE"

La famiglia affidataria è una famiglia accanto a un'altra e non al posto dell'altra. E' una bella immagine quella che usa l'ATFA, l'Associazione ticinese famiglie affidatarie, per spiegare il senso profondo di una famiglia affidataria. Un senso che si ricollega a un forte valore di solidarietà perché si tratta, e non è per nulla scontato, di «aprire la propria casa a un bambino e di accoglierlo con la sua storia». Quella che «va accettata e non negata o dimenticata».

Affido che non significa adozione, bensì la presa a carico temporanea di un minore con lo scopo finale, laddove è possibile, di reinserirlo nella sua famiglia d'origine. Di fatto è un intervento che si rende necessario di fronte a gravi problemi o a situazioni particolarmente difficili dei genitori naturali. Mentre la famiglia verrà aiutata dai competenti servizi sociali, il bambino o ragazzo verrà inserito in una famiglia affidataria per garantirgli serenità, cura e una risposta adeguata ai suoi bisogni primari.

Già, ma quanto dura questa permanenza temporanea? «Qui va fatto un distinguo: c'è l'affido classico che può durare anni e quello d'urgenza che va da un paio di giorni a un massimo di tre mesi. Ed è proprio per quest'ultimo tipo di accoglienza, prezioso quando si rende necessario l'allontanamento immediato di un minore, che in particolare intendiamo lanciare un appello. Nostro obiettivo è quello di allargare l'attuale rete di famiglie affidatarie cui fare riferimento: attualmente al progetto SOS, aderiscono infatti solo quattro nuclei in tutto il Cantone (un numero esiguo che va però interpretato col fatto che il progetto ha solo un paio d'anni), mentre per l'affido classico – senza voler fornire dati ufficiali – si può contare su circa un centinaio di famiglie disponibili» ci spiega la psicologa Nicole Paparelli, dell'ATFA. Insomma, «una valida alternativa all'istituto». Perché tramite l'affido si permette al bambino di vivere un'esperienza di crescita e di strutturazione della propria identità, cercando allo stesso tempo di favorire una percezione consolidata di sé e della propria autostima.

E il compito principale dell'ATFA è proprio quello di reperire e creare questa rete di famiglie disposte ad accogliere, in un grande gesto di altruismo, un piccolo in difficoltà. Durante questo periodo – che sia lungo un paio di settimane o invece anni – i rapporti fra il bambino e i suoi genitori non vengono mai interrotti, dal momento che l'ideale cui si tende è il ricongiungimento familiare. L'affido - si ricorda - non è una punizione ai genitori, né tantomeno al ragazzo, ma una misura di protezione che «si inserisce in un'azione educativa che favorisce l'evoluzione delle relazioni figlio-genitori, tenendo conto del benessere del bambino». Così come si spiega nel sito

dell'associazione (www.atfa.info) che, attiva dal 1981, è un ente sussidiato dall'Ufficio cantonale dei giovani e della maternità e dell'infanzia nella misura del 75%, mentre il restante arriva da donazioni private. Inoltre l'associazione si occupa di supportare i genitori affidatari attraverso gli incontri che avvengono in cinque gruppi regionali (a Mendrisio, Locarno, Bellinzona e due a Lugano), di formarli attraverso seminari su temi specifici, oltre a offrire consulenza (anche giuridica) e mediazione.

«Noi non abbiamo l'autorità per decidere l'allontanamento di un minore da casa o per valutare l'“idoneità” (fra virgolette perché il termine è improprio) della famiglia affidataria. Il nostro lavoro è piuttosto quello della consulenza, del supporto, dell'ascolto di chi decide di accogliere un bambino, mentre l'Ufficio del servizio sociale è competente per quanto riguarda il rilascio dell'autorizzazione e l'elaborazione del progetto educativo di affidamento, esercitando al contempo la vigilanza» annota ancora Nicole Paparelli.

Esistono parametri per definire una famiglia affidataria?

«Non tocca a noi stabilirlo, noi ci limitiamo a un primo colloquio per spiegare esattamente di che cosa si intende per affido, ma del resto neppure i servizi sociali sottopongono i, per così dire, candidati a esami. Si fanno invece dei “percorsi di conoscenza” per verificare assieme fino a dove esiste la disponibilità e la reale convinzione. Importante ricordare che l'affido è concesso anche a coppie non sposate o a persone sole, fondamentale è però che alla base ci sia una solida motivazione. Paure e preoccupazioni, quelle di non essere in grado di gestire certe situazioni, sono normali, ma adeguatamente affrontate vengono superate. Pure il timore di attaccarsi troppo al ragazzo, e fare quindi poi fatica a separarsi, è un non problema: i rapporti possono avere una continuità anche se non si vive sotto lo stesso tetto. Non può invece mancare quella spinta generosa a fare qualcosa di positivo per un'altra persona. Un'esperienza, quella di aiutare un minore con una famiglia in difficoltà, che alla fine risulta essere molto positiva e arricchente da un punto di vista umano soprattutto per chi si è messo a disposizione».

Del resto, per usare le parole del poeta libanese Gibrán, spesso prese in prestito dalla stessa ATFA:

«I tuoi figli non sono figli tuoi. Sono i figli e le figlie della vita stessa».